

Il sanguinoso epilogo nel carcere di Alessandria dopo 30 ore di drammatiche trattative con i tre banditi

Hanno sparato senza pietà sugli ostaggi che urlavano mentre gli agenti facevano irruzione nell'infermeria

Ore di ansiosi contatti dopo la prima tragica sparatoria dell'altra sera — Discussioni sulle modalità della sortita: un furgone blindato sempre pronto — Il Concu, il De Bona e il Levvero minacciavano continuamente un massacro generale — Assassinata a coltellate la giovane assistente sociale della prigione — Due guardie carcerarie freddate all'ultimo istante — Uno dei tre rivoltosi fulminato da una raffica di mitra: gli altri due gravissimi — Migliaia di cittadini per tutto il giorno intorno alla prigione — I banditi pretendevano dalle autorità la consegna di altri ostaggi



Parenti degli ostaggi in drammatica attesa nella giornata di ieri. A destra: la prima vittima dei banditi, il dottor Gandolfi, medico del carcere

Uno dei criminali fu processato per costituzione di bande fasciste



Cesare Concu, 36 anni, ed Evarado Levvero, 28 anni, sono i due criminali detenuti che, insieme con il terzo, Damocrito Di Bona, 41 anni, hanno dato il via con il loro tentativo di evasione e con la presa dei numerosi ostaggi alla tragedia che si è compiuta nell'infermeria del vecchio carcere. Cesare Concu ha ordinato il sanguinoso piano, gli altri due ne hanno condiviso fino in fondo la folle situazione. Concu (nella foto a destra), condannato una prima volta per aver violentato una settantenne,

La rivolta dei tre criminali nel penitenziario di Alessandria è finita in un bagno di sangue. Oltre a sette guardie, assassinati, ci sono stati altri cinque morti, tra cui tre ostaggi. I banditi sono stati uccisi tutti e tre, tra i quali molti agenti con coraggio e senza risparmio. I morti sono: la signora Graziella Girola, di 30 anni, assistente sociale, coniugata; il brigadiere degli agenti di custodia Gennaro Cantello, 40 anni, con due figli; l'appuntato Sebastiano Gaeta, 48 anni, Di Bona, 41 anni, in carcere per l'uccisione di un benzinaro a scopo di rapina e Cesare Concu, di 36 anni, considerato l'instigatore dell'intero tentativo di evasione. L'altro detenuto, che insieme ai due morti aveva dato vita alla rivolta, Evarado Levvero, 28 anni, gravemente ferito, il Levvero era stato imprigionato una prima volta nel maggio del '63 a Genova sotto l'accusa di ricostituzione del partito fascista e per associazione di delinquenti; aveva tentato di ricostituire con altri elementi di estrema destra un gruppo che in un primo momento era stato denominato «Milizia volontaria nazionale» e poi «Brigata nera nazionale».

Era poi stato condannato a 10 anni di carcere, con l'espulsione nell'aprile del 1970 per rapina. L'agghiacciante massacro è avvenuto poco dopo le 17, dopo che i tre banditi, dopo aver ucciso i sopravvissuti non potranno certamente più dimenticare. Dopo una lunga attesa, il dirigente della stanzione di polizia di Alessandria, in un stanzone in cui erano rinchiusi i banditi con i 17 ostaggi. Rompendo un vetro, un agente di polizia si è lanciato a lanciare una bomba lacrimogena all'interno del vano. Uno dei tre rivoltosi, con spietata ferocia, ha allora impugnato una pistola e ha ucciso gli ostaggi. Le forze di polizia hanno aperto il fuoco a loro volta cercando di raggiungere il colpo di cannone dei piccoli stanzoni. Nel vano del fumo acre del gas lacrimogeno, si sono levate le grida disperate degli ostaggi. Ancora scappato il terzo rivoltoso, poi un silenzio raggiante ha fatto intendere anche all'esterno ciò che era accaduto. Davanti al penitenziario, in piazza Don Soria, si accalca la folla. Tra le grida e le invocazioni dei parenti degli ostaggi che chiedevano notizie dei loro cari, è iniziata la spola delle ambulanze tra il carcere e l'ospedale che ha l'ingresso principale sulla stessa piazza. Il caos era indesiderabile. Decline di agenti e carabinieri continuavano ad uscire dalla prigione coprendosi con le mani gli occhi gonfi dal fumo, mentre altri trasportavano le barelle coi corpi dei morti e dei feriti. Agenti e carabinieri sono stati applauditi dalla folla.

Dopo la rivolta, una trentina di cittadini, costernati per il tragico epilogo della vicenda, per la linea dell'indulto e per le dichiarazioni dei giudici, ha costituito un gruppo denominato dapprima «Milizia volontaria nazionale» e quindi «Brigata nera nazionale». Dopo cinque anni di distruzione il gruppo ha deciso di tornare alla legalità. Nella foto a destra, la freccia indica la finestra dell'infermeria del carcere dove si erano asserragliati i criminali con gli ostaggi.

Costernazione. Centinaia di cittadini, costernati per il tragico epilogo della vicenda, per la linea dell'indulto e per le dichiarazioni dei giudici, hanno costituito un gruppo denominato dapprima «Milizia volontaria nazionale» e quindi «Brigata nera nazionale». Dopo cinque anni di distruzione il gruppo ha deciso di tornare alla legalità. Nella foto a destra, la freccia indica la finestra dell'infermeria del carcere dove si erano asserragliati i criminali con gli ostaggi.

Costernazione. Centinaia di cittadini, costernati per il tragico epilogo della vicenda, per la linea dell'indulto e per le dichiarazioni dei giudici, hanno costituito un gruppo denominato dapprima «Milizia volontaria nazionale» e quindi «Brigata nera nazionale». Dopo cinque anni di distruzione il gruppo ha deciso di tornare alla legalità. Nella foto a destra, la freccia indica la finestra dell'infermeria del carcere dove si erano asserragliati i criminali con gli ostaggi.

Costernazione. Centinaia di cittadini, costernati per il tragico epilogo della vicenda, per la linea dell'indulto e per le dichiarazioni dei giudici, hanno costituito un gruppo denominato dapprima «Milizia volontaria nazionale» e quindi «Brigata nera nazionale». Dopo cinque anni di distruzione il gruppo ha deciso di tornare alla legalità. Nella foto a destra, la freccia indica la finestra dell'infermeria del carcere dove si erano asserragliati i criminali con gli ostaggi.

Dal nostro inviato ALESSANDRIA, 10. La rivolta dei tre criminali nel penitenziario di Alessandria è finita in un bagno di sangue. Oltre a sette guardie, assassinati, ci sono stati altri cinque morti, tra cui tre ostaggi. I banditi sono stati uccisi tutti e tre, tra i quali molti agenti con coraggio e senza risparmio. I morti sono: la signora Graziella Girola, di 30 anni, assistente sociale, coniugata; il brigadiere degli agenti di custodia Gennaro Cantello, 40 anni, con due figli; l'appuntato Sebastiano Gaeta, 48 anni, Di Bona, 41 anni, in carcere per l'uccisione di un benzinaro a scopo di rapina e Cesare Concu, di 36 anni, considerato l'instigatore dell'intero tentativo di evasione. L'altro detenuto, che insieme ai due morti aveva dato vita alla rivolta, Evarado Levvero, 28 anni, gravemente ferito, il Levvero era stato imprigionato una prima volta nel maggio del '63 a Genova sotto l'accusa di ricostituzione del partito fascista e per associazione di delinquenti; aveva tentato di ricostituire con altri elementi di estrema destra un gruppo che in un primo momento era stato denominato «Milizia volontaria nazionale» e poi «Brigata nera nazionale».

Sdegno e cordoglio dei comunisti di Alessandria. Alessandria è in lutto. L'eco dell'orrenda strage che si è compiuta nel vecchio carcere va oltre i confini della stessa città. La Federazione comunista di Alessandria, in un comunicato si fa intere del dolore e della disperazione dei cittadini e dell'immenso dolore dei parenti delle vittime.

Il Procuratore generale dichiara che non gli è possibile assumere impegni precisi. Successivamente il dottor Reviglio della Procura ha rivelato i particolari delle condizioni poste dai banditi. «Hanno posto in tutto questo tempo tutta una serie di condizioni, ha detto — a partire dal tipo di furgone per la fuga, fino alla richiesta di altre persone, praticamente altri ostaggi».

Ore 10,45 giunge al carcere una delegazione di amministratori pubblici e esponenti politici: il sindaco socialista Borgoglio, il vice sindaco comunista Brina, l'assessore regionale democristiano Armelina, l'on. Fracchia e il sen. Ragnoli del Partito comunista. L'intervento è motivato dalla preoccupazione di evitare un nuovo spargimento di sangue tra gli ostaggi e le forze di polizia dopo il tentativo di ieri.

La Giunta municipale e i gruppi consiliari democratici telefonano all'on. Rumor, chiedendo che si segua una linea d'azione che «avendo a cuore l'incolumità di innocenti cittadini, proprio per la saggezza delle decisioni esaltì la capacità dello Stato democratico di tutelare se stesso senza provocare ulteriori inutili vittime».

Ore 12, il tempo trascorre sempre più lento e gli interrogatori non trovano risposta. I parenti degli ostaggi seguono gli sviluppi della situazione col volto teso dall'angoscia. L'impressione è che i responsabili dell'operazione cerchino di temporeggiare. Ore 13,30 cresce ancora l'eccezione. Una ambulanza manovrata manodati di traverso e bloccando la strada d'innanzi alla porta principale del carcere. «Stanno per uscire, stanno per uscire».



Uno degli ostaggi gravemente ferito viene portato fuori dal carcere dopo la sparatoria

Alberto Cavallari Una lettera da Pechino. In Cina, non per questo o quel giornale, l'antichista di un grande giornalista italiano.

Garzanti. 100 pagine 1400 lire.

Advertisement for Antares photo optics. It features images of a camera, a pair of binoculars, and a pair of glasses. The text emphasizes the quality and variety of the products, including various camera lenses and binocular models.

Mentre la FNSI denuncia la gravità del nuovo attacco alla libertà di stampa

Il «Messaggero» in edicola per dire «no»

Il giornale uscirà domani e lunedì, poi riprenderanno gli scioperi - La posizione della Montedison e lo sporco tentativo di confondere le acque per nascondere le vere responsabilità dello scandalo

Domani e lunedì, giornate di votazione per il referendum, il Messaggero sarà nuovamente in edicola per le ultime battute della campagna condotta all'insegna del «NO» ed in difesa della legge sul divorzio. All'alba di lunedì, tuttavia, redattori e maestranze torneranno in sciopero per proseguire la lotta avviata dopo la rievocazione della scandalosa cessione alla Montedison. I giochi, ormai, sono chiarissimi. La stessa Montedison, giovedì sera, ha confermato ufficialmente che le trattative — per l'acquisto del 50 per cento delle azioni del giornale — (l'altra metà era stata acquistata l'anno scorso dall'editore di estrema destra Rusconi) sono autentiche e che dovranno soltanto essere «perfezionate» dopo il 12 maggio, ma annunciata al contempo che intende procedere ad una «sistemazione degli organi del giornale». Offrono in evidente contraccambio di migliorare la situazione per le rivendicazioni economiche (una formula che equivale ad un vistoso tentativo di ricatto finanziario). Non una parola, invece, sulla maggiore richiesta del giornale in lotta: l'applicazione di un patto integrativo attraverso il quale il Comitato di redazione possa esprimere il proprio parere sulla nomina di un nuovo direttore. Dal contrasto fra le posizioni dei giornalisti e dei nuovi padroni del giornale, emerge anche evidente il quadro generale nel quale la gravissima operazione si colloca. Lo scandalo del Messaggero non è presentato come un episodio isolato, bensì come momento fra i più vistosi di una più complessa operazione che tende a portare quasi tutta la stampa nazionale sotto il controllo di pochi gruppi economici, assai spesso collegati fra loro, e comunque coordinati dalla politica integralista di Fanfani (che lo stesso Comitato di redazione del Messaggero ha indicato come l'effettivo padrone del Messaggero operazione di estrema destra, presentata come un episodio isolato, bensì come momento fra i più vistosi di una più complessa operazione che tende a portare quasi tutta la stampa nazionale sotto il controllo di pochi gruppi economici, assai spesso collegati fra loro, e comunque coordinati dalla politica integralista di Fanfani (che lo stesso Comitato di redazione del Messaggero ha indicato come l'effettivo padrone del Messaggero operazione di estrema destra, presentata come un episodio isolato, bensì come momento fra i più vistosi di una più complessa operazione che tende a portare quasi tutta la stampa nazionale sotto il controllo di pochi gruppi economici, assai spesso collegati fra loro, e comunque coordinati dalla politica integralista di Fanfani).